

L'intervista

Il presidente del Coni spiega come intende rilanciare il movimento in Italia: «Abbiamo un tasso di sedentarietà fra i più alti al mondo. Serve cultura»

«Italiani troppo tifosi e poco sportivi Per risalire investiremo sulla scuola»

Malagò: «È il modo migliore per spendere meno e avere più campioni»

MILANO — Giovanni Malagò, lo scorso 19 febbraio, quando è stato eletto presidente, sembrava avesse fatto gol. Dopo quasi un anno si è mai chiesto chi me lo ha fatto fare?

«Mai. Non cambierei la mia carica con nessun'altra carica del Paese».

La sua prima preoccupazione dopo aver festeggiato la vittoria?

«Entrando nel palazzo mi chiedevo come sarei stato accolto. Non ero prevenuto, però... Invece è andata bene, sono molto soddisfatto di aver trasferito la mia mentalità a chi si è trovato a lavorare con me. Al Coni ho scoperto entusiasmo e voglia di fare».

A proposito: calcio, nuoto e basket contestano la sua riforma della giustizia sportiva.

«Ogni tanto bisogna avere il coraggio di cambiare. In Italia cambiare è sempre complicato, essere tutti d'accordo impossibile».

Le tre Federazioni affermano che un



**Nuovi sponsor
Se scarseggiano i soldi
dobbiamo trovare
sponsor e sfruttare
quello che abbiamo**

superprocuratore uguale per tutti non può funzionare, in sostanza: un calciatore e un giocatore di bocce non sono la stessa cosa.

«Sono convinto che il tesserato del calcio e quello delle bocce abbiano identici diritti e doveri. La preoccupazione delle tre federazioni è immotivata».

Con la riforma, Tnas e Alta Corte saranno sostituiti dal Collegio di garanzia, in pratica la Cassazione dello sport. Nell'attesa, l'Alta corte si è dimessa in massa.

«Rispetto la decisione e vado avanti. Uno dei miei obiettivi è avere nei nostri organi di giustizia giudici dedicati esclusivamente allo sport e non più professionisti, per quanto prestigiosi, in prestito».

Intanto ha cambiato la figura del presidente federale.

«C'erano i gettoni di presenza, che hanno anche creato situazioni al limite dell'imbarazzo. Ora il presidente prende 36 mila euro lordi. Dirigere una Federazione è un lavoro, era giusto riconoscere un indennizzo altrimenti si sarebbero candidati solo pensionati, benestanti o gente spinta da interessi personali».

Le prossime tre cose da fare?

«Razionalizzare la struttura per liberare risorse per lo sport, gli sportivi; rendere più forte il legame col territorio perché in Italia le eccellenze nascono quasi sempre in enclavi, in realtà locali che vanno rispettate e premiate; lo sport nelle scuole».

Nel 2010 la Francia investiva 10,5 miliardi di euro nello sport e nelle attività ricreative, l'Italia 3,8. Oggi addirittura l'investimento nel nostro Paese è sceso

a 2,5 miliardi...

«Dobbiamo trovare sponsor e sfruttare quello che abbiamo. Un esempio: sono sempre di più gli impianti che possono essere coperti, anche al Centrale di Wimbledon hanno messo il tetto. Se noi riuscissimo a metterne uno allo stadio del tennis del Foro italico avremmo una struttura nella quale organizzare, oltre al torneo, concerti ma anche convention».

Lo sport nelle scuole è un altro dei grandi temi dibattuti e mai risolti.

«È fondamentale anche se, da presidente del Coni, potrei preoccuparmi solo di Olimpiadi e Mondiali. Il nostro tasso di sedentarietà è del 40%, uno dei più alti. L'organizzazione mondiale per la sanità ha calcolato che l'abbassamento di un punto percentuale farebbe risparmiare allo Stato 200 milioni l'anno di spese sanitarie. Con lo sport nelle scuole spenderemo meno, avremo più campioni e miglioreremo la nostra cultura sportiva: oggi, purtroppo, gli italiani sono molto più tifosi che sportivi».

Ai Giochi di Londra l'Italia ha vinto 28 medaglie, ma il bilancio di atletica, nuoto e sport di squadra è di un argento e tre bronzi. Le medaglie si contano o si pesano?

«Si pesano e si contano. È chiaro che l'oro dei 100 metri vale molto più di tanti altri e proprio sugli sport, diciamo fondamentali, stiamo investendo».

Rossi, la Pellegrini, Nibali: gli sportivi italiani conosciuti nel mondo sono

pochi.

«È un dato di fatto. Abbiamo atleti eccezionali in alcune discipline, ma a livello di popolarità mondiale siamo a corto di personaggi. Ci sono luci e ombre, cercheremo di fare più luce».

Ai Giochi di Sochi ci saranno più poliziotti che atleti, ci sono problemi per il Mondiale di calcio in Brasile e per



**Medaglie
Chiedo al 2014 di vincere
a Sochi più medaglie
che a Vancouver e spero
in un nuovo campione**

quello del 2022 in Qatar si sta pensando di giocare in inverno. Lo sport mondiale è impazzito?

«Non so se è impazzito, di sicuro alcune scelte si stanno rivelando poco felici. Il problema è che sono sempre meno i Paesi in rado di competere con quelli che hanno situazioni politiche particolari o ricchezze immense. Ma ho molta fiducia in Thomas Bach, il nuovo presidente del Cio. Ha vinto l'Olimpiade è l'uomo giusto per rimettere lo sport al centro».

Cosa chiede alla politica?

«Sensibilità e rispetto, con Letta e Delrio il rapporto è ottimo, stabilità sul medio, lungo termine. E spero, al più presto, di poter fare una legge quadro nella quale mettere tutto, dalla fiscalità, allo sport nella scuola».

Al 2014, invece?

«Vincere a Sochi più medaglie di quelle vinte a Vancouver, un salto di qualità nella cultura sportiva, almeno dei segnali per un possibile accordo sullo sport nelle scuole e un nuovo campione».

In quale sport?

«Non ho preferenze».

Domenico Calcagno

© RIPRODUZIONE RISERVATA